

## CONFRONTI

*La politica culturale del fascismo. 1. Istituzioni culturali*  
a cura di Elisa D'Annibale

© 2021 Istituto Italiano di Studi Germanici  
via Calandrelli, 25 – 00153 Roma  
redazione@studigermanici.it  
www.studigermanici.it

ISBN: 978-88-95868-5-78

# La politica culturale del fascismo

## 1. Istituzioni culturali

a cura di Elisa D'Annibale



Istituto Italiano di  
**STUDI GERMANICI**

## Indice

- 7 Elisa D'Annibale, *Introduzione*
- COSTRUZIONE DELL'IDEOLOGIA E POLITICA CULTURALE
- 19 Albertina Vittoria, *Gli intellettuali «al servizio dello Stato»: il regime fascista e le istituzioni culturali*
- 43 Massimo Baioni, *Il passato «con l'occhio del tempo che viviamo». Il fascismo, gli istituti storici e il caso del Risorgimento*
- ISTITUZIONI ACCADEMICHE E CENTRI DI RICERCA
- 63 Marco Ferrazzoli, *Volterra e Marconi, presidenti CNR tra ragioni scientifiche e politiche*
- 79 Giovanni Paoloni, *Il CNR e lo Stato corporativo: fascismo, ricerca scientifico-tecnologica e sviluppo economico tra realtà e rappresentazione*
- 91 Cecilia Castellani, *L'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani e diretta da Giovanni Gentile. Qualche osservazione su un caso molto studiato*
- 115 Paola Cagiano de Azevedo, *La Reale Accademia d'Italia: strategie culturali del fascismo*
- 133 Natascia Barrale, *Autonomia culturale e subalternità politica. L'Istituto Italiano di Studi Germanici dal 1932 agli anni dell'epurazione*
- 147 Elisa D'Annibale, *Nuovi documenti sul Petrarca Haus di Colonia: gli ultimi anni di attività (1937-1940)*
- 165 Davide Bondì, *L'Istituto di Studi Filosofici (1939-1944). L'abile regia di Enrico Castelli*
- 185 Alice Crisanti, *L'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente nella politica culturale del fascismo (1933-1943)*
- 211 Federico Giona, *Fare ricerca, divulgazione e propaganda nel regime fascista: l'ISPI di Milano (1933-1943)*
- 233 Enrico Alleva – Daniela Santucci, *Edificazione e crescita dell'Istituto Superiore di Sanità: zanzare infette, solidarietà internazionale, fascissima sanità pubblica*

CULTURA POPOLARE

- 251 Laura Cerasi, *Corporativismo e politica culturale. Partito, Sindacato, Università*  
277 Margherita Angelini, *Percorsi culturali del fascismo in provincia*  
305 Rosalia Vittorini, *Costruire per educare: dalla casa del balilla alla caserma*

MEDIA E SPETTACOLO

- 323 Simone Dotto – Peppino Ortoleva, *Politiche del suono. Il fascismo e la formazione di una 'coscienza' tecnologica nazionale*  
337 Raffaella Di Tizio, *La nascita della Regia Accademia d'Arte Drammatica. Tra i progetti teatrali di Silvio d'Amico e la politica culturale del regime*  
359 Elisa Guzzo Vaccarino, *La danza come modo culturale della politica. L'Accademia Nazionale di Danza: vicende di una rivoluzione*  
379 Note biografiche delle autrici e degli autori

# L'Istituto di Studi Filosofici (1939-1944). L'abile regia di Enrico Castelli

Davide Bondi

## 1. Introduzione

Nelle *Cronache di filosofia italiana*, dato alle stampe nel 1955, Eugenio Garin accennava alla trasformazione della Società Filosofica Italiana (SFI) in Istituto di Studi Filosofici e all'abile regia del suo direttore, Enrico Castelli Gattinara di Zubiena (1900-1977)<sup>1</sup>. «Singolare personaggio» – aggiungeva lo stesso Garin in un saggio scritto molti anni dopo – «tutto da mettere a fuoco, se si voglia capire l'organizzazione della cultura filosofica italiana al tempo del fascismo»<sup>2</sup>. Accanto alla dimensione internazionale delle sue indagini, Garin richiamava l'attenzione sull'indirizzo conferito da Castelli al dibattito culturale italiano attraverso l'«Archivio di filosofia». Ma l'esame ai suoi occhi doveva essere condotto abbandonando i meccanici accostamenti tra configurazioni teoriche e atteggiamenti pratici e volgendo soprattutto la mente agli aspetti strutturali e al ruolo delle istituzioni<sup>3</sup>.

Eppure sull'attività organizzativa svolta dall'Istituto di Studi Filosofici negli anni del fascismo abbiamo ancora una letteratura esile: alcuni fugaci accenni nei profili di Enrico Castelli; qualche pagina inserita in ricostruzioni d'occasione sulle vicende dalla SFI; pochi riferimenti nelle ricerche votate all'indagine su altri enti. Questo saggio propone una ricostruzione dell'attività dell'Istituto di Studi Filosofici tra il 1939, anno della fondazione, e i giorni della liberazione di Roma nel giugno del 1944, basata sui diari del direttore, sui discorsi di Balbino Giuliano,

<sup>1</sup> Eugenio Garin, *Cronache di filosofia italiana 1900-1943*, vol. 2, Laterza, Bari 1966<sup>5</sup>, pp. 454-455.

<sup>2</sup> Eugenio Garin, *La filosofia italiana di fronte al fascismo* (1<sup>a</sup> ed. 1985), in *La filosofia italiana di fronte al fascismo. Gli anni Trenta, contrasti e trasformazioni*, a cura di Amedeo Vigorelli – Marzio Zanantoni, Unicopli, Milano 2000, pp. 15-36: 22.

<sup>3</sup> Al riguardo, cfr. anche Michele Ciliberto, *Sulla filosofia italiana fra le due guerre* (1<sup>a</sup> ed. 1979), in Id., *La filosofia italiana di fronte al fascismo*, cit., pp. 89-114, in particolare p. 108.

sullo spoglio delle annate 1939-1945 dell'«Archivio di filosofia», sui documenti relativi al lavoro delle sezioni locali, sulle testimonianze orali dovute alla cortesia del professor Enrico Castelli Gattinara Jr., e sulla letteratura relativa all'accordo culturale tra Italia e Germania sottoscritto il 23 novembre 1938<sup>4</sup>.

## 2. Fondazione e struttura dell'Istituto di Studi Filosofici

«Considerata l'opportunità di dare incremento e coordinamento agli studi filosofici», l'Istituto fu fondato con Regio decreto-legge del 26 gennaio 1939 (n. 174). Inizialmente ebbe sede presso i locali della R. Università di Roma per poi trasferirsi, forse nel 1943, in corso d'Italia, 29. Fu retto e amministrato da un Consiglio direttivo composto di un presidente e di cinque membri nominati dal Ministro per l'Educazione Nazionale. Alle sedute del consiglio doveva prendere parte anche il direttore di nomina ministeriale<sup>5</sup>

Con decreto del 17 febbraio 1939, Giuseppe Bottai insignì della carica di presidente Balbino Giuliano, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Roma (1935-1940) e già Ministro dell'Educazione Nazionale (1929-1932), e assegnò la direzione a Enrico Castelli, professore incaricato di Filosofia della religione presso la stessa università<sup>6</sup>. Il Consiglio direttivo era composto da studiosi che avevano meritato riconoscimenti pubblici dal regime: l'accademico d'Italia Armando Carlini (Pisa), Vito Fazio Allmayer (Palermo), Guido Mancini (Roma), Umberto Antonio Padovani (Milano) ed Erminio Troilo (Padova)<sup>7</sup>. La cerimonia d'inaugurazione si tenne il 18 gennaio 1940<sup>8</sup> e, nel discorso inaugurale, il senatore Giuliano, che da lì a poco avrebbe dato fuori *Latinità e germanesimo* (1940), mise in luce la continuità tra l'attività della SFI e quella dell'erigendo istituto, tra la presidenza di Francesco Orestano e la sua e, nella parte rimanente, tentò di mettere in piena evidenza il valore della filosofia nell'elaborazione razionale della fede fascista<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Enrico Castelli, *Diari*, a cura di Enrico Castelli Gattinara jr., 4 voll., Cedam, Padova 1997-1998, in particolare vol. I (1923-1945: d'ora in avanti solo *Diari I*). Per gli indici dell'«Archivio di filosofia» cfr. *Archivio di filosofia. Indici 1931-1981*, a cura di Enrichetta Valenziani, «Archivio di filosofia», 50 (1982), III. Dei testi a stampa e della bibliografia secondaria si darà notizia nelle note a seguire, le testimonianze del nipote sono rifeuse nel testo.

<sup>5</sup> «Archivio di filosofia», IX (1939), I, pp. 66-67.

<sup>6</sup> «Archivio di filosofia», IX (1939), II, pp. 150-152.

<sup>7</sup> *Diari I*, 254 e 295.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 248.

<sup>9</sup> Balbino Giuliano, *L'Istituto di Studi Filosofici: Rosmini e Gioberti ed il compito*

L'art. 5 del Regio decreto stabilisce in effetti che la SFI restava assorbita nel nuovo ente con tutte le sue attività, mantenendo l'«Archivio di filosofia». Per la politica di centralizzazione culturale, l'istituto assorbiva anche la Società Italiana di Filosofia del Diritto, il Centro di Studi Medievali e la Biblioteca Filosofica di Firenze, mentre, con decreto legge del 10 luglio 1941, gli era concessa la qualifica di Reale<sup>10</sup>.

L'Istituto di Studi Filosofici nasceva in un clima politico nuovo. Nel marzo del 1938, l'Austria era stata annessa alla Germania nazista. Il 16 luglio era stato firmato il «Manifesto della razza» e il 19 agosto, Bottai lanciava il censimento degli ebrei italiani e stranieri residenti nel regno («Regio decreto sui provvedimenti della razza», emanato il 17 novembre 1938). In settembre fu sottoscritto l'Accordo di Monaco che autorizzava la Germania ad annettere i territori dello Stato cecoslovacco abitati in prevalenza da popolazioni di lingua tedesca. Il 23 novembre, al culmine di un percorso non privo di tentennamenti da parte di entrambi i contraenti, si giunse alla sottoscrizione del *Kulturabkommen* tra le potenze dell'Asse<sup>11</sup>. Nel giro di qualche mese, lo Stato italiano emanava le leggi razziali e sottoscriveva le repressive clausole dell'accordo culturale.

*della Filosofia italiana* (Discorso inaugurale dell'Anno Accademico 1940, dell'Istituto di Studi Filosofici), in «Archivio di filosofia», IX (1939), II, 247-260; Id., *Latinità e Germanesimo*, Zanichelli, Bologna 1940.

<sup>10</sup> «Archivio di filosofia», X (1940), IV, pp. 564-565 e XI (1941), I, p. 81, anche *Diari I*, pp. 280, 291. Organo dell'associazione rimaneva la «Rivista internazionale di Filosofia del diritto», diretta da Felice Battaglia, Giuseppe Capograssi, Amedeo Giannini (cfr. *I filosofi del diritto alla 'Sapienza' tra le due guerre*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 21-22 ottobre 2014, a cura di Gianpaolo Bartoli, Sapienza Università Editrice, Roma 2017). Al Centro era affidato il compito di una «sistematica esplorazione degli archivi e biblioteche per l'accertamento del materiale giacente, relativo alla filosofia medievale, nonché la pubblicazione di testi inediti o rari» («Archivio di filosofia», XI, 1941, I, p. 181). Per la politica di centralizzazione, propiziata dall'Istituto nazionale fascista di cultura, nel 1937 Istituto nazionale di cultura fascista, cfr. Albertina Vittoria, *Gentile e gli istituti culturali*, in *Tendenze della filosofia italiana nell'età del fascismo*, a cura di Ornella Pompei Farcovi, Belforte, Livorno 1985, pp. 114-144; Id., *Le istituzioni culturali negli anni trenta*, in *Lo Stato negli anni Trenta. Istituzioni e regimi fascisti in Europa*, a cura di Guido Melis, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 261-277 e Id. *Gentile organizzatore di cultura*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, direzione scientifica di Michele Ciliberto, Enciclopedia italiana, Roma 2016, pp. 612-618.

<sup>11</sup> Riassunto dell'Accordo culturale italo-tedesco, 1941, in ACS, Dir. Gen. Istr. Sup. (1929-1945), busta 2. Cfr. Jens Petersen, *Vorspiel zu 'Stahlpakt' und Kriegsbündnis: Das deutsch-italienische Kulturabkommen vom 23. November 1938*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 36 (1988), pp. 41-77. L'ultimo lavoro, a testimonianza di una crescente attenzione per l'accordo culturale italo-tedesco, è *Die akademische «Achse Berlin-Rom»? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945*, hrsg. v. Andrea Albrecht – Lutz Danneberg – Simone De Angelis, De Gruyter-Oldenberg, Berlin-Boston 2017.



L'ente nacque dunque sotto il cielo plumbeo dell'oltranzismo politico eppure, nell'urto con la nuova situazione, i sommovimenti interni al gruppo degli studiosi afferenti all'«Archivio di filosofia» subirono un'accelerazione. Le differenze di vedute si stagliarono più nitidamente e si ebbe una gradazione di atteggiamenti oscillanti tra questi due estremi: il tentativo, da un lato, di promuovere la filosofia umanistica e religiosa a indirizzo preminente dell'Asse culturale, verso cui attrarre le energie degli intellettuali italiani e tedeschi renitenti al razzismo; il compromesso, d'altro lato, tra filosofia italiana e cultura tedesca, nel rispetto dell'equilibrio sancito il 23 novembre. La prima linea fu animata soprattutto da Enrico Castelli ed Ernesto Grassi, mentre Armando Carlini, Erminio Troilo, Emilio Bodrero e altri assunsero una posizione più cauta. Il senatore Balbino Giuliano sosteneva in privato la linea di Castelli e presiedeva in pubblico la commissione culturale italo-germanica, istituita per verificare l'esecuzione delle misure convenute nell'accordo. La dinamica così innescata non poteva comunque prescindere dall'organizzazione governativa dell'istituto che comportava vincoli giuridici, pressioni politiche ed esercizio della censura. Tra le maglie di questa rete, tuttavia, la cerchia del direttore mise a punto una strategia culturale propria, muovendosi su un piano di fine diplomazia.

Quando, in ottemperanza ai nuovi provvedimenti, Dino Alfieri diede avvio alla bonifica libraria, Castelli chiese al Capo di Divisione della sezione libro (Comm. Franco) l'autorizzazione di «illustrare i contributi scientifici degli scrittori israeliti», ma Casini, direttore generale della stampa, intervenne negandola e impedendo la pubblicazione di un articolo su Daniele Manin o Luigi Luzzati (nato a Venezia da famiglia ebraica)<sup>12</sup>. Nello stesso frangente, lo studioso annotava nei diari: «è stata vietata la musica di Meyerbeer e di Mendelssohn», «il Ministero ha provveduto a impedire» «la ristampa delle opere di Spinoza e Bergson!», «la traduzione di un libro di Einstein» e «la ristampa del *Diario di un seduttore* di Kierkegaard, dato forse il titolo!» «Quale direttore dell'Archivio di filosofia» – si legge ancora – «ho avuto varie telefonate del Commissario di P.S. del rione per sapere se i collaboratori della rivista sono battezzati e dove e quando»; «ho dovuto, per invito del Ministero dell'Educazione Nazionale, inviare ai soci la scheda personale per il censimento razzistico»<sup>13</sup>.

L'indignazione per le misure antiebraiche non si tradusse però in aperto dissenso<sup>14</sup>. Dal punto di vista formale, l'ente rispettò le im-

<sup>12</sup> Sulla bonifica libraria, regolata dall'art. XXVI dell'accordo, cfr. Natascia Barale, *Giuseppe Gabetti e la politica culturale fascista: l'intellettuale equilibrista*, in «Studi germanici», 13 (2018), pp. 313-344: 323 ss.

<sup>13</sup> *Diari* I, p. 171.

<sup>14</sup> Il 21 settembre 1942 Castelli appunta: «Giuliano domani parlerà con il ministro

posizioni governative. Ai Ministeri dell'Educazione Nazionale e della Cultura Popolare, e in poche occasioni al capo del governo, il direttore domandava il finanziamento delle collane librerie e l'approvazione dei congressi, sottoponeva progetti di riforma scolastica e universitaria e inviava i volumi stampati<sup>15</sup>. Eppure, tra le maglie della tela così intesuta, si profilavano, con la copertura formale dei ministeri, iniziative in contrasto con la politica culturale nazista e la propaganda filotedesca.

1. Accanto alla già ricordata Edizione Nazionale degli scritti di Rosmini e Gioberti, e all'organizzazione di una serie di conferenze rosminiane (primi mesi del 1940)<sup>16</sup>, il direttore progettò con Michele Federico Sciacca la «Bibliografia filosofica italiana», per dar seguito al lavoro intrapreso nel 1908 da Bernardino Varisco e Giuseppe Levi<sup>17</sup>. L'impegno più consistente dell'Istituto fu però la promozione dell'«Edizione Nazionale dei Classici del Pensiero Italiano» presso l'editore Vallecchi di Firenze. Vi videro la luce tre importanti titoli: nel 1942, il *De hominis dignitate* e altre orazioni di Giovanni Pico della Mirandola, a cura di Eugenio Garin; nel 1943, il *De divina omnipotentia e altri opuscoli* di Petrus Damiani, a cura di Paolo Brezzi; e, nel 1944, il *De methodo* di Giacomo Aconcio, curato da Giorgio Radetti<sup>18</sup>. L'Edizione era integrata dalla collana «Pensatori Italiani» costituita da testi antologici di piccola mole.

2. Con l'approvazione e i finanziamenti dei Ministeri dell'Educazione Nazionale e della Cultura Popolare, il direttore si sforzò di ampliare ancora l'attività. Incontrò più volte gli editori milanesi Bompiani e Bocca<sup>19</sup>. Con

Bottai. Si tratta del caso Barié e della sua difesa del pensiero...di Spinoza. Credo che l'attacco sia venuto da parte di Farinacci; filosofia giudaica, la filosofia spinoziana, quindi persecuzione....! Cronaca recente: G. De Ruggiero ha perduto la cattedra di storia della filosofia causa ristampa della sua *Storia del Liberalismo*; anche G. Calogero ha perduto la cattedra dell'Università di Pisa. Si attendono altri provvedimenti» (*Diari* I, p. 366).

<sup>15</sup> Nei primi due anni, fu ricevuto in udienza al Ministero dell'Educazione Nazionale e al Ministero della Cultura Popolare l'1, il 4, il 26 maggio 1939, il 18 aprile, il 7, l'11, il 13, il 15 maggio e il 20 giugno del 1940; il 30 dicembre del 1940 a Palazzo Venezia dal Capo del governo («Archivio di filosofia», XI, 1941, 1, p. 179). L'ultimo incontro fu decisivo per il finanziamento delle attività, il capo del governo concedette, infatti, un aumento del contributo statale, portando quest'ultimo a 250.000 lire annue.

<sup>16</sup> «Archivio di filosofia», IX (1939), III, pp. 236-237.

<sup>17</sup> Cfr. *Diari* I, p. 244. L'impresa era affidata, come le iniziative di cui parleremo al punto 3, alla sezione Bibliografico-filosofica («Archivio di filosofia», XI, 1941, 1, p. 181). Eppure la «Bibliografia filosofica» non andò a buon fine e fu ripresa nel dopoguerra dal Centro di Studi Filosofici di Gallarate che la diede alle stampe nelle edizioni Delfino di Roma (1950).

<sup>18</sup> Cfr. Luca Brogioni, *Le edizioni Vallecchi. Catalogo 1919-1947*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 313. Altri quattro titoli apparvero dopo la guerra.

<sup>19</sup> *Diari* I, p. 293.

quest'ultimo attivò la collana delle «Pubblicazioni dell'Istituto di Studi Filosofici», che raccoglieva i lavori delle sezioni locali<sup>20</sup>. Ancora più rilevante fu però la collaborazione alla collana «Orientamenti», di cui l'ente sostenne alcuni importanti libri tra cui *Che cos'è la metafisica?* (1942) di Martin Heidegger ed *Esistenza e ragione* (1942) di Karl Jaspers, entrambi tradotti e introdotti da Enzo Paci<sup>21</sup>; *Studi sul pensiero contemporaneo* (1943) di Louis Lavelle e *La filosofia domani* (1943) di Augusto Guzzo; *Il concetto dell'angoscia*, infine, di Sören Kierkegaard (1944)<sup>22</sup>. La scelta dei titoli mi sembra testimoni un antagonismo verso le concezioni rapaci della politica e si riallacci ai temi, ricorrenti nelle pagine diaristiche, della libertà e dell'obbedienza, dello smarrimento e della disperazione dell'uomo sommerso dalle forze storiche: «Pascal, Kierkegaard, Nietzsche» – recita un appunto del 1942 – «sono stati dei gridi nella storia del pensiero, gridi di rivendicazione dell'individuo»<sup>23</sup>. Il tono intimo degli appunti è poi qui e lì interrotto da qualche sagace battuta: «storiella», si legge nell'ottobre del 1939: «Hitler, Stalin e Mussolini sono intorno a un tavolo. Scoppia una bomba sotto il tavolo, chi si salva? La risposta è: l'Europa»<sup>24</sup>. Castelli tentò anche di mediare, fintanto che fu possibile, con l'ufficio N.U.P.I.E. anti-comintern del ministero della cultura popolare, perché non fosse sospesa la collezione degli scrittori russi<sup>25</sup> ed ebbe voce in altre due importanti collane dell'editore milanese, la *Storia della filosofia italiana* in 23 volumi, promossa da Sciacca e la *Storia universale della filosofia* in 91 volumi, ove fu pubblicato il testo di Eugenio Garin sui moralisti inglesi<sup>26</sup>. Bisogna anche ricordare che l'«Archivio di filosofia» seguì con le recensioni gli svolgimenti del pensiero americano<sup>27</sup>.

<sup>20</sup> «Archivio di filosofia», XI (1941), II, p. 181. La terza pubblicazione, dal titolo *Concetti e programmi della filosofia d'oggi* (Bocca, Milano 1941), fu recensita da Benedetto Croce, *Rc. di Istituto di Studi Filosofici. Sezione di Torino*, in «La Critica», 39 (1941), pp. 129-132.

<sup>21</sup> *Diari* I, pp. 313 e 357.

<sup>22</sup> Vi apparvero anche quattro libri di Castelli: Cfr. Dario Reiter (pseudonimo), *Introduzione alla vita delle parole. Frammenti di un diario*, Fratelli Bocca, Milano 1938; Id., *Commentario al senso comune*, Fratelli Bocca, Milano 1940; Id., *Preludio alla vita di un uomo qualunque*, Fratelli Bocca, Milano 1941; Enrico Castelli, *L'esperienza comune*, Fratelli Bocca, Milano 1942. In altre edizioni: Id., *Impressioni di viaggio*, Vallecchi, Firenze 1941 e, dello stesso autore, *Pensieri e giornate. Diario intimo*, Edizioni Leonardo, Roma 1945.

<sup>23</sup> *Diari* I, p. 363. Tra il 1939 e il 1940, lo studioso legge, come risulta dagli appunti, Dostoevsky (*Fratelli Karamazov*), Gilbert K. Chesterton, Heinrich Heine, Oscar Wilde, Reiner M. Rilke (*Elegie Duinesi*).

<sup>24</sup> *Diari* I, p. 236.

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. pp. 228 e 232.

<sup>26</sup> Eugenio Garin, *L'illuminismo inglese. I moralisti*, Fratelli Bocca, Milano 1941 (51° volume della *Storia universale della filosofia*).

<sup>27</sup> Cfr. Riccardo Miceli, Recensione a *Filosofi americani contemporanei*, a cura di

3. Dopo aver conferito con Giuseppe Gabetti, per la traduzione in tedesco dei «Classici del Pensiero Italiano»<sup>28</sup>, Castelli intraprese un viaggio in macchina con Ernesto Grassi allo scopo di trovare contatti e sostegno per una vasta operazione editoriale in Germania promossa e finanziata dall'Istituto di Studi Filosofici. Il viaggio durò dal 12 aprile al 3 maggio 1939; i due studiosi si fermarono in molte città e presero accordi con gli editori Helmut Küpper di Berlino e Felix Meiner di Lipsia<sup>29</sup>. A Berlino, Castelli stese un promemoria dei suoi progetti per la Deutsche Italienische Studienstiftung e, una volta rientrato in Italia, consegnò il promemoria anche a Gabetti<sup>30</sup>, il quale – è bene ricordarlo – nel 1940 sarebbe stato formalmente coinvolto dal Ministro della Cultura Popolare, Alessandro Pavolini, a collaborare alle operazioni di vaglio preventivo delle traduzioni di opere tedesche in italiano e di opere italiane in tedesco<sup>31</sup>.

Le traduzioni dei classici italiani avrebbero dovuto annoverare i testi di Vico, Pomponazzi, Guicciardini, Bruno, Leonardo Da Vinci, Gioberti e Rosmini<sup>32</sup>, ma a dire il vero apparve soltanto nel 1942, la traduzione dei *Ricordi politici* di Francesco Guicciardini, condotta da Karl J. Partsch<sup>33</sup>. Ciò benché il direttore nel settembre del 1941 prendesse accordi con Vallecchi per la cessione delle opere di Pico<sup>34</sup> e in più occasioni procacciasse finanziamenti presso i ministeri italiani e tedeschi<sup>35</sup>. Meglio dei documenti ufficiali, un appunto del 9 dicembre

John Henry Muirhead, Valentino Bompiani, Milano 1939, in «Archivio di filosofia», IX (1939), I, p. 63 e Id., Recensione a George Santayana, *Il pensiero americano ed altri saggi* (trad. it. di Carlo Coardi, con introduzione di Antonio Banfi, Bompiani, Milano 1939), in «Archivio di filosofia», IX (1939), II, pp. 143-144.

<sup>28</sup> *Diari* I, p. 176.

<sup>29</sup> Küpper era già editore di Grassi. Cfr. dell'autore, *Gedanken zum Dichterischen und Politischen. Zwei Vorträge zur Bestimmung der geistigen Tradition Italiens*, Küpper, Berlin 1939. Per la vicenda che lega l'editore Küpper a Grassi, cfr. Peter Pawlowsky, *Helmut Küpper vormals Georg Bondi (1895-1970)*, H. Küpper, Düsseldorf-München 1970, pp. 36 ss.

<sup>30</sup> *Diari* I, pp. 176-184.

<sup>31</sup> Cfr. Barrale, *Giuseppe Gabetti e la politica culturale fascista: l'intellettuale equilibrista*, cit., p. 315.

<sup>32</sup> «Archivio di filosofia», IX (1939), II, p. 237.

<sup>33</sup> Francesco Guicciardini, *Vom politischen und bürgerlichen Leben*, neugeord. und eingel. v. Ernesto Grassi, Übertr. u. mit. einem Anh. vers. v. Karl J. Partsch, Küpper, Berlin 1942. La traduzione di Vico, iniziata durante la guerra, sarebbe stata pubblicata più tardi: Giambattista Vico, *Vom Wesen und Weg der geistigen Bildung. De Nostris Temporis Studiorum Ratione*, hrsg. v. Wilhelm Küppers, Verlag Helmut Küpper, Godesberg 1947.

<sup>34</sup> *Diari* I, pp. 322 e 323.

<sup>35</sup> Cfr. le udienze del 19 aprile 1939 con Schwartz del ministero dell'educazione tedesco (*Diari* I, p. 179); del 4 maggio 1939 con Alfieri (*Diari* I, p. 185), del 30 dicembre 1940 con Mussolini (*Diari* I, p. 299), del 3 ottobre 1941 con Marzorati (*Diari* I, p. 324); del 23 dicembre 1941 con Mussolini (*Diari* I, p. 377).

1942 racchiude il significato assegnato alle traduzioni in tedesco dei classici italiani.

Il ministro Rust ha consegnato a Bottai una risposta scritta concernente il piano della grande collezione tedesca di traduzioni di pensatori italiani. Bottai mi passa il documento perché prepari la risposta a mio giudizio. Ho il tempo di scorrere rapidamente lo scritto. La proposta del ministro tedesco nasconde un pericolo, quello di presentare il pensiero italiano mutilato così da mettere in circolazione un Vico che non parla della Provvidenza o un Gioberti estraneo ai problemi religiosi. Un solo modo per evitare il pericolo: subordinare l'edizione tedesca al nostro controllo<sup>36</sup>.

L'operazione culturale progettata nel viaggio in Germania non si arresta alla collana di traduzioni cui era stato assegnato il titolo di «Quellen der geistigen Überlieferung», fonti della tradizione spirituale. Accanto alle «Fonti, l'Istituto inaugura una collana di «Scritti», illustrativi del pensiero contemporaneo nel suo rapporto con il mondo classico, «Schriften für die geistige Überlieferung». Tra il 1939 e il 1942 vi apparvero un volume di Ernesto Grassi sulla filosofia italiana, uno di Walter Friedrich Otto su Goethe, Hölderlin e i miti greci, un libro di Romano Guardini sull'ottava e la nona delle *Elegie duinesi* di Rilke e il testo di Giuseppe Bottai *Difesa dell'umanesimo*.

In ultimo, si mise in programma nelle edizioni Küpper, un *annuario* dal titolo «Geistige Überlieferung. Ein Jahrbuch», a cura di Grassi, Otto e Karl Reinhard. La rivista doveva mettere a fuoco l'apporto del Rinascimento per la civiltà contemporanea, soffermandosi criticamente sulla ricezione idealistica e storicistica di quella stagione del pensiero italiano<sup>37</sup>. In una lettera di Ernesto Grassi a Gentile del 24 febbraio 1940, si legge:

Con gli «Annali», con gli «Scritti» [...] e con le «Fonti», cerco assieme a un gruppo di amici di realizzare, diffondere e porre in discussione i problemi della nostra tradizione, un compito che è eminentemente difesa del mondo classico e mediterraneo: per sollevare questa discussione, e proprio qui in Germania, ci sono le più varie ed urgenti ragioni<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> *Diari* I, p. 375.

<sup>37</sup> «Archivio di filosofia», IX (1939), II, p. 238. Ne apparvero due numeri: il *Band* 1, nel 1940, con interventi di Ernesto Grassi, Walter Friedrich Otto, Karl Reinhardt, Luigi Russo, Wilhelm Furtwängler e la traduzione di un brano di Leonardo Bruni; il *Band* 2, nel 1942, con interventi di Ernesto Grassi, Walter Friedrich Otto, Hugo Friedrich, Giuseppe Bottai, Martin Heidegger, e traduzioni di Filippo Villani, Vespasiano da Bisticci e Giacomo Leopardi.

<sup>38</sup> La lettera è conservata presso la Fondazione Gentile, ma io ne traggio notizia

Le ragioni erano riconducibili alla difesa dei valori spirituali contro il razzismo e, di fatti, la censura nazista seguiva attentamente le imprese di Castelli e Grassi. Su suggerimento di Rosenberg, essa intervenne in occasione del secondo numero dell'«Annuario» per sopprimere alcune righe del saggio di Martin Heidegger sulla dottrina platonica della verità<sup>39</sup>. Rosenberg riteneva inaccettabile la tesi heideggeriana che l'umanesimo potesse essere «indifferentemente concepito da un punto di vista politico o teologico-cristiano», quando il camerata Wilhelm Brachmann dell'*Amt Wissenschaft* aveva indicato con chiarezza che, «in Germania, l'umanesimo contemporaneo ha cessato di esistere» e che ad esso va opposto un «umanesimo politico»<sup>40</sup>. Dal punto di vista della censura tedesca, insomma, l'«Annuario» assecondava opinioni in contrasto con la volontà del Führer<sup>41</sup>.

Il saggio di Heidegger risaliva al 1940 ed era riproposto nel secondo numero dello «Jahrbuch», accanto alle traduzioni degli umanisti italiani e di Leopardi. Ernesto Grassi cercava di innestare il pensiero heideggeriano nella tradizione rinascimentale, in polemica sia con l'umanesimo bellicistico di Rosenberg sia con il cosiddetto *Dritter Humanismus* di Werner Jaeger, che nel 1936 era dovuto emigrare negli Stati Uniti<sup>42</sup>. Se Jaeger, nel suo importante libro sulla *paideia* (1934), auspica un rapporto immediato del mondo contemporaneo con i valori atemporali e normativi della greicità, Heidegger, secondo Ernesto Grassi, riprende l'«umanesimo vivente» degli italiani del Quattrocento. Come costoro riconoscevano l'originarietà della

da Michela Dongu, *La difesa della tradizione umanistica. L'Istituto «Studia Humanitatis» nel contesto degli accordi italo-tedeschi degli anni Trenta e Quaranta*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LXXXVII [LXXXIX] (maggio-agosto 2008), pp. 307-331: 315.

<sup>39</sup> Martin Heidegger, *Platons Lehre von der Wahrheit*, in «Geistige Überlieferung. Ein Jahrbuch», 2 (1942) pp. 96-124.

<sup>40</sup> Cfr. Wilhelm Brachmann, *Antike und Gegenwart. Ein Beitrag zum Problem des gegenwärtigen Humanismus in Deutschland und Italien*, in «Nazionalsozialistische Monatshefte», 140 (1941), pp. 926-932 (saggio cui fa riferimento Rosenberg) e Id., *Der gegenwärtige Humanismus. Ein Beitrag zur Geistes- und Glaubensgeschichte der Gegenwart*, in «Kant-Studien», 44 (1944), pp. 15-65. Il 20 agosto 1942, Castelli torna sull'episodio della censura con queste parole: «è stato necessario sopprimere due righe di un articolo di Heidegger sul mito della caverna platonica perché non gradite alla censura. 'Questo filosofo fonda la sua filosofia sul tema dell'angoscia, noi abbiamo bisogno di una filosofia della felicità'. Questa la risposta del Commissario tedesco» (*Diari I*, p. 362).

<sup>41</sup> Cfr. Andrea Hoffend, «Verteidigung des Humanismus?» *Der Italienische Faschismus vor der kulturellen Herausforderung durch den Nationalsozialismus*, in Jens Petersen – Wolfgang Schieder, *Faschismus und Gesellschaft in Italien. Staat-Wirtschaft-Kultur*, SH Verlag, Köln 1998, pp. 177-198 e Id., *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf. Die Beziehungen zwischen «Drittem Reich» und faschistischem Italien in den Bereichen Medien, Kunst, Wissenschaft und Rassenfragen*, Peter Lang, Frankfurt a.M. et al. 1998.

<sup>42</sup> Cfr. Näf, Werner Jaeger, *der Dritte Humanismus und Italien*, in *Die Akademische «Achse Berlin-Rom»?*, cit., pp. 203-228.

parola e facevano valere il principio linguistico in opposizione alla logica, così al centro della sua riflessione sta una filosofia della parola dischiudente l'Essere in polemica con la tradizione razionalistica che va da Platone a Cartesio. Dalla condanna della metafisica occidentale, Heidegger nel 1942 escludeva proprio il Rinascimento, pertanto Grassi poteva dare rilievo alla svolta antiplatonica del suo maestro d'un tempo sottolineandone la continuità con la stagione del pensiero italiano che culmina nella meditazione di Vico<sup>43</sup>. Con questa capziosa genealogia, Grassi tuttavia dava agli *studia humanitatis* un significato diverso da quello loro attribuito da Eugenio Garin ed Enrico Castelli, più interessati alla relazione storica istituita dagli umanisti con i valori e la cultura greco-romana. Nel fuoco della polemica contro il biologismo razzistico, comunque, le divergenze potevano essere trascurate.

Fra il '43 e il '44 – ricorda Garin in un intervento di molti anni dopo – mi trovai spesso a discorrere con Ernesto Grassi, e a leggere con lui testi di scrittori del Quattrocento e del Cinquecento, discutendo l'immagine che dell'Umanesimo italiano egli cercava di costruire nel suo confronto con Heidegger, che ben conosceva. Nei medesimi anni Enrico Castelli veniva disegnando per *dopo*, se mai ci fosse stato un *dopo*, una edizione dei filosofi italiani di cui spesso veniva a parlare a Firenze con me<sup>44</sup>.

La finalità delle iniziative dell'Istituto di Studi Filosofici in Germania fu dunque squisitamente politica e, tra il 1941 e il 1943, Castelli riuscì nella sostanza a guadagnarsi il sostegno del ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai<sup>45</sup>. Le operazioni orchestrate da lui e Grassi in più di un'occasione, peraltro, incontrarono il favore degli ambienti tedeschi non allineati alla strategia dell'*Amt Wissenschaft*<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Bisogna pertanto leggere insieme le riflessioni di Grassi consegnate al primo numero dello «Jahrbuch», e l'articolo di Heidegger consegnato al secondo numero. Cfr. Ernesto Grassi, *Der Beginn des modernen Denkens. Von der Leidenschaften und der Erfahrung des Ursprünglichen*, in «Geistige Überlieferung. Ein Jahrbuch», 1 (1940), pp. 36-84, in particolare pp. 65 ss. e Heidegger, *Platons Lehre von der Wahrheit*, cit.

<sup>44</sup> Eugenio Garin, *Sessanta anni dopo*, in Id., *La filosofia come sapere storico*, Laterza, Roma-Bari 1990<sup>2</sup>, pp. 117-156: 141. Cfr. anche Ernesto Grassi, *L'antiumanesimo e il nazionalsocialismo di Heidegger: a proposito del libro di Farias*, in «Intersezioni. Rivista di storia delle idee», VII (1988), 2, pp. 343-351 e Id., *L'impatto con Heidegger*, in «Archivio di filosofia», LVII (1989), pp. 73-81.

<sup>45</sup> Benché in un'occasione quest'ultimo si lamentasse con Balbino Giuliano dell'attivismo del direttore: «Il ministro Bottai mi è decisamente contrario. Ha chiamato B. Giuliano e si è lamentato della mia 'iperattività'! 'Tutto fa Castelli'. Urta che la rinascita del pensiero filosofico italiano sia legata al mio nome. Il sen. Giuliano ha risposto a Bottai invitandolo a precisare un capo d'accusa. Il ministro non ha saputo cosa rispondere» (23 maggio 1942, *Diari I*, p. 353).

<sup>46</sup> Cfr. Victor Farias, *Heidegger et le Nazisme*, edition Verdier, Paris 1987 e Paolo

«Gli intellettuali» – si legge in un rigo scritto il 14 febbraio 1942 – «hanno un compito: salvare la cultura», «non esistono fascisti; il senso che il fascismo aveva nel 1930 è svanito. Tutti all'opposizione, tutti per il mantenimento dello *statu quo* pur essendo all'opposizione perché, in atto il conflitto, un urto potrebbe avere delle conseguenze di portata imprevedibile»<sup>47</sup>. Un'opposizione del mondo intellettuale a quello politico senza urto, insomma, un'opposizione in favore della cultura per rettificare l'errore del regime, giacché non poteva essere tollerata la mentalità sintetizzata da una sortita del «ministro dell'educazione tedesco Rust». «Non possiamo» – aveva detto quest'ultimo a Balbino Giuliano – «essere favorevoli al Cristianesimo, perché la religione predicata da un bastardo non può essere quella della Germania»<sup>48</sup>. Il pericolo, convenivano Castelli e Guardini in una conversazione avvenuta a Berlino nel dicembre del 1942,

sta ancora nel nichilismo. Agli insegnamenti razzisti nessuno crede, verissimo, ma la mentalità delle nuove generazioni allevate in un clima dove viene loro inculcato nelle scuole primarie che non tutti gli esseri che nascono da donne sono esseri umani (non lo sono i polacchi ed i russi), non può che nascondere un tragico vuoto<sup>49</sup>.

«La parola d'ordine di tutti gli italiani di una certa cultura», dopo l'accordo del 23 novembre 1938, era pertanto, secondo Castelli, «'tradimento' (siamo stati traditi)»<sup>50</sup>. In risposta al tradimento, dunque, la strategia messa in atto con le fonti, gli scritti e l'annuario e, da qui, anche timide forme di resistenza interna. Come accadde nel novembre del 1942, quando il direttore respinse la proposta dell'accademico d'Italia Armando Carlini di approntare, su iniziativa dell'Istituto, un volume sul valore filosofico del fascismo, domandando al proponente se, nel volume auspicato, bisognasse soffermarsi anche sulla difesa del razzismo<sup>51</sup>.

In una recensione del primo numero dell'annuario, Benedetto Croce segnalò le sue perplessità sull'impresa scientifica in corso. Il genuino e profondo senso del classico posto alla base del neumanesimo era ai suoi occhi un rimedio inutilizzabile contro i travimenti della politica culturale del *Reich*. Per combattere i pericolosi fraintendimenti del mondo attuale, non si poteva fantasticare sull'inveramento del modello rinascimentale. Il rapporto con il passato può solo essere concepito in termini storici e

Amari, *Heidegger e il nazismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1988, pp. 291 ss.

<sup>47</sup> *Diari* I, p. 341.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 344.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 376.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 305.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 371.



va sottratto alle illazioni circa la ripetizione di un fondamento che non è mai esistito. «Gli errori intellettuali» e «i mali morali» del presente, concludeva Croce, si risanano in altro modo, «col restaurare ed accrescere la coscienza umana e tendere l'arco della mente»<sup>52</sup>.

4. L'attività culturale dell'Istituto di Studi Filosofici si espresse anche attraverso l'organizzazione di congressi, patrocinati dal consiglio direttivo nazionale, e di conferenze e riunioni affidate alle sezioni regionali e locali. Per il XIV congresso nazionale organizzato a Firenze tra il 21 e il 25 ottobre 1940, il direttore si avvale della collaborazione dei membri della sezione locale, presieduta da Chiavacci, e del contributo organizzativo di Eugenio Garin<sup>53</sup>. Furono discussi tre temi: pensiero e linguaggio, l'ontologismo e correnti filosofiche contemporanee, alla presenza del ministro e delle autorità cittadine.

Nel discorso inaugurale, Giuseppe Bottai rivendicò il valore schiettamente pratico delle vedute filosofiche, soffermandosi in particolare sul nesso inscindibile di Stato rivoluzionario e filosofia, giacché – diceva – quest'ultima deve schierarsi in una direzione e «preparare l'avvento di alcune verità». «Un grande Stato è il realizzarsi d'una grande filosofia», «uno Stato eroico è la terrena espressione d'un pensiero eroico» e, alla luce di così decisivi pensieri, gli pareva giunto il momento di una «energica immedesimazione» tra cultura e politica fascista<sup>54</sup>.

Il presidente dell'Istituto di Studi Filosofici, Balbino Giuliano, osservava che «la fondazione dell'Istituto» gli aveva «dato l'impressione di un atto di fede del nostro Governo nel valore della filosofia [...] per l'educazione della coscienza italiana». Seguiva una genealogia di pensatori basata sulla superiorità della mentalità latina, creatrice di «una magnifica opera di diritto e di scienza, di filosofia e di poesia», ripresa «nella nuova sfera della spiritualità cristiana» e realizzata da Vico, Rosmini e Gioberti. L'idea della fondamentale armonia dell'essere gli sembrava finalmente compiuta dal fascismo anche nella vita storica. Un duplice compito

<sup>52</sup> Benedetto Croce, *Neumanesimo e ritorno al primitivo classico*, in «La Critica», 39 (1941), pp. 129-132. Cfr. anche Id., Recensione a Ernesto Grassi, *Vom Vorrang des Logos. Das Problem der Antike in der Auseinandersetzung zwischen italienischer und deutscher Philosophie*, C.H. Beck, München 1939, in «La Critica», 38 (1940), pp. 39-41. Il primo numero dello «Jahrbuch» fu anche recensito da Eugenio Garin: cfr. Recensione a Ernesto Grassi, *Der Beginn des modernen Denkens*, in «Geistige Überlieferung. Ein Jahrbuch», in «Giornale critico della filosofia italiana», 11 (1943), 3-4, pp. 203-207.

<sup>53</sup> A partire dal congresso di Firenze gli incontri con Garin si fanno più fitti, anche per il coinvolgimento di quest'ultimo nell'«Edizione Nazionale dei Classici del Pensiero Italiano». Dai *Diari* risultano tre incontri, avvenuti il 12, il 22 settembre 1941 e il 16 giugno 1943.

<sup>54</sup> Giuseppe Bottai, *Discorso inaugurale del XIV Congresso Nazionale di Filosofia*, in «Archivio di filosofia», X (1940), IV, pp. 443-448: 444 e 447.

rimaneva dunque alla filosofia contemporanea: la formazione del mito fascista e il suo svolgimento<sup>55</sup>.

Castelli, in un appunto del 13 novembre 1940, metteva in luce il significato più sottile dell'evento.

Il 25 ottobre è finito il XIV Congresso Nazionale di Filosofia [...]. Congresso di conciliazione fra le due correnti: idealisti (Gentile) e realisti (Orestano) [...] Gentile è stato un vero istrione. Abile come tutti gli istrioni: 'Oh giovane Ministro, voi sapete che il pensiero è libertà, voi sapete che sono più fascisti molti antifascisti dei fascisti....' Questo il nucleo del discorso [...] Ma il senatore Gentile doveva sapere che un solo mese prima era stata proibita dalla censura la 'Rivista di filosofia', doveva sapere che la 'Critica' di Croce era stata soppressa [...]. Oggi non esiste alcuna forma di libertà, questo avrebbe dovuto dire [...] Scetticismo? No, esperienza. Ho creato varie sezioni dell'Istituto: Milano, Torino, Padova, Genova, Bologna, Pisa, Firenze, Napoli e Palermo. Credo che tenere acceso un Centro sia di qualche utilità anche oggi. Non grande utilità, ma neppure esperienza da non fare [...]. Congresso riuscito se si tiene presente il momento politico, riuscito poi sotto un altro aspetto: è stata messa in luce l'incapacità dei filosofi dell'Università cattolica a costruire quando la polemica cessa<sup>56</sup>.

Lo studioso non poteva fare a meno di osservare che la libertà era finita anche in Italia. A Gentile, invero, si era avvicinato nell'ultimo periodo, consapevole del fatto che l'opposizione tra realismo e attualismo aveva perso di senso nella nuova situazione. Il 31 maggio 1939 annotava, a proposito di un incontro con il senatore: «Il mio discorso è stato presso a poco il seguente: oggi coloro che credono nei valori dello spirito debbono costituire un fronte unico, siano essi spiritualisti o idealisti. Il pericolo di un biologismo razzistico sovrasta la civiltà europea»<sup>57</sup>. Significativo per mettere a fuoco l'atteggiamento del direttore nei confronti della cultura cattolica ufficiale, mi sembra anche il riferimento critico contro la tiepidezza dell'Università Cattolica, assieme ad altri rilievi sparsi nei diari sulla prolissità, inopportunità e mancanza di coraggio, rilevati nei discorsi tenuti dal Pontefice tra il 1939 e il 1943.

Al termine del XIV congresso nazionale, rimaneva stabilito che i successivi sarebbero stati indetti ogni tre anni, mentre nei due anni intermedi sarebbero stati organizzati nelle sezioni locali, e in quella

<sup>55</sup> Balbino Giuliano, *Il valore pratico della Filosofia e i compiti della Filosofia Italiana*, in «Archivio di filosofia», X (1940), IV, pp. 449-462. Cfr. Benedetto Croce, *Notizie e informazioni* [sul XIV Congresso di filosofia (1940)], in «La Critica», 39 (1941), pp. 126-128.

<sup>56</sup> *Diari* I, pp. 297-298.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 192.

centrale, convegni su determinati temi, con studiosi incaricati dalla presidenza<sup>58</sup>. Tra il 13 e il 14 dicembre 1941, si tenne il primo convegno di studi filosofici nella sede del Ministero dell'Educazione Nazionale, ove furono discusse le questioni della riforma delle Facoltà di Filosofia e dell'insegnamento della filosofia nelle scuole secondarie.

5. Con la legge del 1° luglio 1940, il ministro Bottai aveva dato corso a una riforma scolastica presentata qualche mese prima al Gran Consiglio del Fascismo. Le misure più rilevanti toccarono, com'è noto, l'insegnamento secondario, con l'introduzione dei tre corsi della scuola media. Nel solco di questi eventi, si svolsero presso la sede dell'Istituto di Studi Filosofici alcune riunioni, con l'obiettivo di approntare e proporre misure in favore della fondazione di una Facoltà di Filosofia e Pedagogia autonoma, scorporando i corsi dalle Facoltà di Lettere e Filosofia istituite con la Riforma Gentile. Il 1° giugno del 1939, Armando Carlini sottopose all'attenzione dei colleghi il progetto di una facoltà ove, previ accordi con la Santa Sede e con la Congregazione degli Studi allora presieduta dal cardinal Giuseppe Pizzardo, fosse attivata una cattedra di Elementi di Teologia (o Teologia fondamentale)<sup>59</sup>. Le discussioni proseguirono nel corso del 1940 e del 1941 e approdarono al convegno organizzato nel dicembre di quell'anno.

La proposta di Carlini, questa volta, fu vivamente sostenuta da Enrico Castelli<sup>60</sup> e inizialmente da Augusto Guzzo che tuttavia in ottobre, poco tempo prima del convegno, si ritrasse<sup>61</sup>. L'atteggiamento di Bottai fu di cauta apertura<sup>62</sup>, mentre padre Gemelli osteggiò la proposta d'introduzione della Teologia fondamentale nelle università, rivolgendosi anche a Pizzardo, secondo quanto riferito allo stesso Castelli il 10 novembre 1941 da Paolo Dezza, Rettore della Pontificia Università Gregoriana<sup>63</sup>. In un'udienza del 2 dicembre, infine, pochi giorni prima del convegno, Bottai informò il direttore che il duce aveva dato risposta negativa.

L'impresa dunque fallì, ma vale forse la pena riprendere per brevi cenni la discussione che si svolse tra il 1940 e il 1942 nell'«Archivio di filosofia», ove è dato cogliere il precipitato delle convinzioni maturate negli anni dell'antagonismo con l'impostazione attualistica.

<sup>58</sup> «Archivio di filosofia», X (1940), IV, pp. 564-565.

<sup>59</sup> *Diari* I, p. 192.

<sup>60</sup> «Archivio di filosofia», XI (1941), III, p. 385.

<sup>61</sup> *Diari* I, p. 328.

<sup>62</sup> Cfr. *ivi*, pp. 265 (incontro con il direttore generale delle scuole superiori classiche, comm. Sciacca Scarafoni, 15 maggio 1940), 309 (3 giugno 1941), 322 (19 settembre 1941) e 327 (23 ottobre 1941).

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 330; si veda anche *ivi*, p. 328.

Armando Carlini, in un articolo del 1940, insiste soprattutto su due note caratterizzanti l'auspicabile facoltà: la riconnessione della Filosofia teoretica con la Fisica e l'Analisi matematica, in linea con «la concezione del mondo realisticamente intesa», e l'integrazione del corso di studi con un insegnamento di Teologia. Ciò – scrive l'autore – aiuterebbe a superare «i pregiudizi illuministici largamente residuati nella nostra cultura» e contribuirebbe a «un'educazione politica» che non intacca le «prospettive dello Stato fascista sull'educazione»<sup>64</sup>. Nel fascicolo successivo, Augusto Guzzo rinforza le proposte di Carlini, insistendo sull'opportunità di connotare la cattedra proposta non tanto nel senso della teologia naturale, ma senz'altro in quello della teologia rivelata<sup>65</sup>. Enrico Castelli sostiene la proposta di un corso istituzionale obbligatorio di Teologia fondamentale perché la conoscenza della filosofia medievale, dell'umanesimo e del Rinascimento, è «indissolubilmente legata ai problemi» della teologia cattolica<sup>66</sup>.

Le conversazioni sulla riforma scolastica e universitaria svoltesi nelle sale del Ministero dell'Educazione Nazionale il 13 e il 14 dicembre furono integralmente trascritte nell'ultimo fascicolo del 1941 e nel terzo del 1942 della rivista<sup>67</sup>. In sede di discussione, Giovanni Gentile ammise di sentire che quell'insegnamento non si poteva portare dentro l'Università, ed era bene rimanesse dove stava:

La teologia non è una scienza che sia critica, che sia veramente libera e liberatrice, non è una scienza che non abbia dei limiti! lì, invece, a priori, fondamentalmente, si devono presupporre dei limiti oltre i quali il pensiero umano deve arrendersi [...] Io ammetto che si cerchino limiti della ragione, ma dev'essere la ragione a cercare questi limiti; e questi limiti, una volta posti, si devono rovesciare quando si dice: bisogna porne degli altri<sup>68</sup>.

<sup>64</sup> Armando Carlini, *Per una riforma della facoltà di filosofia*, in «Archivio di filosofia», X (1940), III, pp. 283-298: 292-296.

<sup>65</sup> Augusto Guzzo, *Ancora per una riforma della facoltà di filosofia*, in «Archivio di filosofia», X (1940), IV, pp. 515-531.

<sup>66</sup> Enrico Castelli, *Per una riforma della facoltà di filosofia*, in «Archivio di filosofia», XI (1941), III, pp. 383-387: 385. Castelli rimanda anche alla tesi discussa da Antonio Aliotta (nel terzo fascicolo del 1941 della «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica») sulla opportunità del collegamento della Facoltà filosofica con tutte le altre facoltà (p. 383). Una tesi già proposta nel VII congresso del 1929 da Adelchi Baratono, ricorda l'autore, ma, a dire il vero, risalente a numerosi interventi sulla riforma universitaria di Antonio Labriola. Si vedano in proposito i lavori di Nicola Siciliani de Cumis e di Ignazio Volpicelli.

<sup>67</sup> *Il I° Convegno nazionale di Studi filosofici* [parte I, seduta del 13 dicembre 1941], in «Archivio di filosofia», XI (1941), IV, pp. 415-464 e *Il I° Convegno nazionale di Studi filosofici* [parte II, seduta del 14 dicembre 1941], in «Archivio di filosofia», 1942, pp. 199-264.

<sup>68</sup> *Ivi*, pp. 222-223.

Bottai, presente al dibattito, approvò l'esigenza di affratellare filosofia e scienza, ma nella sostanza respinse la proposta d'introduzione della teologia fondamentale nelle facoltà di filosofia, con la semplice osservazione che non si era profilato un accordo: «Non la Chiesa, lo richiede,» – disse – «non lo Stato. Sono alcuni filosofi, che l'hanno proposta. Stato e Chiesa, nella concordia, che unisce la loro mutua politica, anche sul terreno della Scuola, possono tranquillamente attendere, che i filosofi si mettano d'accordo»<sup>69</sup>.

Nella data del 15 dicembre, si legge nel diario che le obiezioni «contro la teologia nelle università» erano «tutte giustificate da una preoccupazione di ordine confessionale» e, dunque, aveva vinto padre Gemelli, che, in sede di discussione, aveva significativamente taciuto. L'opposizione di «Gentile, Lamanna, Spirito, Volpicelli, Pettazzoni» non era pertanto stata decisiva e poco era servito il sostegno di «Rotta, Padovani, Dezza, Bozzetti, Masnovi, Orestano, Bontadini». «Gentile alla fine del suo lungo discorso» – annota Castelli – «mi ha pregato di non insistere per l'introduzione della logica nelle scuole dell'ordine superiore»<sup>70</sup>.

6) Castelli e Grassi ebbero invece buon gioco per la fondazione dell'Istituto Studia Humanitatis (SH), inaugurato a Berlino il 6 dicembre 1942. L'iniziativa rientrava nella politica culturale in difesa della tradizione filosofica italiana, centrata sui valori della *romanitas* e del cattolicesimo. A più riprese i due studiosi, che stesero lo statuto dell'erigendo Istituto<sup>71</sup>, ne discussero con Balbino Giuliano e Giuseppe Bottai in udienze e sedute tenutesi al Ministero dell'Educazione Nazionale<sup>72</sup>. La storia di SH è stata dettagliatamente ricostruita da Wilhelm Büttemeyer, Frank-Rutger Hausmann, Ugo Bartocci, e non vale qui ripeterla, ma solo aggiungere alcuni dati tratti dai diari.

In un appunto steso il 13 gennaio 1942, nel giorno dell'approvazione da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale dello statuto, del consiglio direttivo e dei membri onorari, tra cui figurano i nomi di Bottai, Rust e del Ministro prussiano delle Finanze Popitz, Castelli scrive:

una più forte affermazione del nostro pensiero in Germania era impossibile [...]. Ho parlato a lungo con Grassi [...]. Il piano dell'attività dell'Istituto è concordato: affermazione senza equivoci del valore della cultura umanistica intesa nel senso che questa parola ha di più preciso (valore dell'apporto del mondo classico romano, ed in particolare del diritto e della letteratura)<sup>73</sup>.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 259.

<sup>70</sup> *Diari I*, p. 333.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 327.

<sup>72</sup> *Ivi*, pp. 330, 331, 336, 350 e 371.

<sup>73</sup> *Ivi*, pp. 336-337. In proposito, Bartocci presenta il resoconto dell'incontro te-

Il 5 maggio, dopo una visita all'illustre docente di Diritto romano Salvatore Riccobono, cui veniva affidato il discorso inaugurale, il direttore dell'Istituto di Studi Filosofici, annota con soddisfazione:

Sono stato da Riccobono con Grassi. Riccobono è all'opera...la preparazione del discorso inaugurale dell'Istituto 'Studia Humanitatis' è ultimata. Il mio progetto si è realizzato. Il discorso in latino sul valore del diritto romano e l'influenza del cristianesimo sulla formazione del diritto romano è pronto. Il discorso verrà letto a Berlino nell'aula dell'Università di Stato dove Fichte tenne le sue *Reden* alla nazione tedesca<sup>74</sup>.

Il 6 dicembre, nella sala fichtiana dell'Università di Berlino, Riccobono lesse la relazione *De fati iuris romani*, seguita, nello scritto in onore dell'apertura dell'istituto, da un saggio di Bottai sul metodo scientifico negli studi umanistici e da uno di Ernesto Grassi sugli *studia humanitatis* come essenza della tradizione italiana<sup>75</sup>.

Il 9 dicembre Castelli racconta di una conversazione avvenuta a Berlino a qualche giorno di distanza dall'inaugurazione:

Harmiens vuol sapere se la nostra politica culturale è decisamente in opposizione ai provvedimenti razzisti, e il direttore generale dell'Ordine universitario interroga Riccobono chiedendo spiegazioni su alcune frasi del discorso pronunciato alla seduta inaugurale dell'ISH. Grassi traduce in perfetto tedesco quanto il vecchio romanista dice [...]. Riccobono non vuol lasciarsi sfuggire l'occasione per chiarire il concetto di *aequitas* e *justitia* al funzionario tedesco, 'perché' – suonano le parole di Riccobono – «il cristianesimo e il diritto romano hanno costituito la più grande difesa della civiltà e fino al XIV secolo il diritto germanico era fondato sul duello. La Germania non aveva il concetto di giustizia...

nutosi a Roma tra il 4 e l'8 maggio 1941 con la delegazione tedesca, conservato presso ACS, Dir. Gen. Istr. Sup., 1929-1945, b.2. «Fu – spiega – un'operazione tutta italiana, portata avanti sotto la copertura formale dell'Accordo culturale del 1938». Bartocci, *Salvatore Riccobono il diritto romano e il valore politico degli 'Studia Humanitatis'*, cit., pp. 56 ss. e nota 76.

<sup>74</sup> *Diari* I, pp. 350. Tra il 1807 e il 1808, Fichte tenne nell'aula dell'Università di Berlino le quattordici *Reden an die deutsche Nation* dal forte valore anti-napoleonico.

<sup>75</sup> Salvatore Riccobono, *De fati iuris romani*; Giuseppe Bottai, *Studia humanitatis und die wissenschaftliche Methode*; Ernesto Grassi, *Studia humanitatis als Wesen der geistigen Tradition Italiens*, in *Studia humanitatis. Festschrift zur Eröffnung des Institutes*, Berlin, Helmut Küpper, 1942, pp. 2-8, 9-17 e 19-32. Si veda anche Giuseppe Bottai, *Studia Humanitatis*, in «Primato», 15 gennaio 1943. La *Festschrift* fu recensita da Eugenio Garin: Recensione a *Studia Humanitatis. Festschrift zur Eröffnung des Institutes*, in «La Rinascita: Rivista del Centro nazionale di studi sul Rinascimento», 6 (1943), 32-33, pp. 416-418. Cfr. Domenico Pietropaolo, *Giuseppe Bottai e la fondazione dell'Istituto Studia Humanitatis*, in *Studi in memoria di Ernesto Grassi*, a cura di Emilio Hidalgo Serna – Massimo Marassi, vol. I, La Città del Sole, Napoli 1996, pp. 193-210.

Verstanden?» ...Si brinda alla vittoria ottenuta contro Rosenberg e Goebbels e si tracciano le linee della nuova attività editoriale<sup>76</sup>.

Già nel marzo del 1942, però, lo studioso registrava le difficoltà sopraggiunte dopo la sostituzione ai Ministeri dell'Educazione Nazionale, della Cultura Popolare e al Ministero degli Esteri di Bottai, Pavolini e Ciano, cui erano subentrati il 6 febbraio Alberto Biggini, Gaetano Polverelli e lo stesso Benito Mussolini, che così sconfessava la politica culturale italiana<sup>77</sup>. Il 1° aprile 1943, Biggini riferiva a Castelli:

Ho parlato a lungo con il Duce. La consegna è: la bandiera non si ammaina; ma bisogna non urtare la suscettibilità germanica. Sapete, non deve essere a Berlino un istituto paragonabile ad un eventuale ipotetico istituto germanico in Italia dove sotto la pretesa di fare della cultura si favoriscono i crociani.

Nessuna ipotesi, in verità il riferimento era chiaramente rivolto alla presenza di Carlo Antoni a Villa Sciarra. «Alla mia proposta di invitare De Francisci a parlare sul diritto romano,» – si legge ancora – «Biggini ha osservato che poteva sembrare una provocazione due conferenze sul diritto romano!». «Biggini» – suona la conclusione – «dice che l'Italia non deve far passare merce di contrabbando»<sup>78</sup>. Di fatto, a giugno l'ISH era costretto a interrompere le attività per il dissenso con le gerarchie del *Reich*. Le misure sulla ricezione della cultura tedesca venivano frattanto inasprendosi anche sul fronte interno. Il 19 giugno 1943, Castelli appunta:

Il Prof. Nicola Abbagnano dell'Università di Torino ci segnala il caso seguente: l'8 aprile sulla «Gazzetta del Popolo» è apparso un suo articolo *Polemica esistenzialista*. Il 10 aprile il direttore generale riceveva ordine dal Ministero di non pubblicare articoli sull'esistenzialismo. Si ignora il motivo del provvedimento. Il Ministro Polverelli ha risposto «il Duce non ritiene opportuno, data la grave ora storica, che si parli di questo movimento filosofico sui quotidiani»<sup>79</sup>.

7. Una volta costituita la Repubblica Sociale Italiana, che confermava Biggini al Ministero dell'Educazione Nazionale e innalzava Ferdinando Mezzasoma al Ministero della Cultura Popolare, i finanziamenti iniziarono a scarseggiare fino all'arresto dell'attività dell'ente e all'interruzione per l'intero 1944 delle pubblicazioni dell'«Archivio di filosofia». Nel secondo

<sup>76</sup> *Diari* I, p. 375.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 387.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 390.

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 408.

governo di Ivanoe Bonomi insediatosi in giugno, pochi giorni dopo la liberazione di Roma, il liberale Guido De Ruggiero assunse la carica di Ministro della Pubblica Istruzione. In luglio si pose per la prima volta il problema della sorte dell'Istituto<sup>80</sup>, qualche tempo dopo, il Ministro non celò il dissenso riguardo alla precedente attività e all'eccessiva insistenza sulla tradizione culturale neo-guelfa<sup>81</sup>. In agosto il decreto legge per l'abolizione era ormai pronto<sup>82</sup>, ma il progetto fu bloccato per intervento di Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti. Il mandato di Castelli venne comunque osteggiato fino al conferimento della carica di Ministro della Pubblica Istruzione a Vincenzo Arangio-Ruiz nel terzo Gabinetto Bonomi<sup>83</sup>.

L'intervento di Togliatti era stato propiziato da Mario Alicata<sup>84</sup>, membro del gruppo comunista del Comitato di Liberazione, cui Castelli aveva messo a disposizione per due mesi nell'inverno del 1944 i locali di Corso d'Italia, 29<sup>85</sup>. «Tutte le mattine» – si legge in un appunto del 6 giugno 1944 – «appuntamento alle 9 all'Arco di Porta Pinciana; il Dr. Cammarata (Alicata) veniva e lo accompagnavo alla sede di Corso d'Italia. Qualche volta altri due, il Dr. Beltrami ed un comunista cattolico ci raggiungevano». «La mia casa» – aggiunge lo studioso – «è stato asilo di documenti, armi e alloggio di fuggiaschi, Nino Denari, Francesco Scoppola, la Signora Weinberger, Fernando Unterhuber, G. Posch, ecc.» e, d'altro canto, il primogenito Paolo era stato attivo nella resistenza<sup>86</sup>. Il 5 gennaio 1944, Castelli aveva coinvolto Pilo Albertelli nei lavori per la preparazione di un progetto di Enciclopedia filosofica e tornava poi a riflettere sul suo sacrificio, sulle torture subite durante gli interrogatori del criminale di guerra Pietro Koch e sull'ingiusta fucilazione il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine, «vittima innocente», scriveva<sup>87</sup>. Con una dedica alla memoria di Pilo Albertelli si apriva il fascicolo unico dell'«Archivio di filosofia» sulla crisi dei valori pubblicato nel 1945.

Sin dal 1940, tuttavia, Antonio Banfi denunciava nell'«Archivio» le filosofie che «sospingono in primo piano motivi e aspetti parziali di

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 476.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 489.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 492-497.

<sup>83</sup> Per un accurata ricostruzione della transizione dal fascismo alla Repubblica nell'università italiana cfr. Giovanni Montroni, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Mondadori, Milano 2016.

<sup>84</sup> *Diari I*, p. 499.

<sup>85</sup> Sul ruolo di Mario Alicata nell'organizzazione culturale del secondo dopoguerra, cfr. Massimo Mastrogregori, *Libertà della cultura e «guerra fredda culturale». Bobbio, gli intellettuali «atlantici» e i comunisti: alle origini di Politica e cultura (1955)*, in «Storiografia. Rivista annuale di storia», 11 (2007), pp. 9-137: 42 ss.

<sup>86</sup> *Diari I*, pp. 462 e 481-482. Ringrazio Enrico Castelli Jr. per questa informazione.

<sup>87</sup> *Ivi*, pp. 442, 470, 473.



vita e di cultura, con l'esigenza di valere come assoluti, in una cieca disperata affermazione d'energia, in un demonismo violento d'azione, di fede, sotto l'insegna di brandelli ideologici strappati qua e là senza coerenza»<sup>88</sup>. Mario Dal Pra, che da lì a poco sarebbe entrato nelle file della Resistenza clandestina antifascista, con il compito di redattore dei «Quaderni di Giustizia e Libertà», in una militante recensione del libro di Garin sui moralisti inglesi del Settecento, valorizzava le tesi dell'autore che aveva disposto l'illuminismo «sulla medesima linea di sviluppo e conquista spirituale» dell'umanesimo. A fronte degli accostamenti arbitrari di Balbino Giuliano, Dal Pra sottolineava la vera e propria «ansia di liberazione» di un movimento di pensiero negletto «da una storiografia pedante e fallace». «Contro tutte le oppressioni, le intolleranze, le tirannidi» – aveva scritto Garin – «fu invocata, durante il periodo illuministico, la dignità dell'uomo, quale faro luminoso nella lotta contro tutte le forme laiche e religiose del dispotismo». «È questo» – commentava Dal Pra – «il momento eterno della affermazione della personalità umana di fronte a tutte le pretese oppressive»<sup>89</sup>. Era come il canto del cigno di quella «cieca e disperata affermazione d'energia», sussurato, per ora, dalle pagine della stessa rivista in cui Orestano appena tre anni prima rifletteva sulla carica di filosofia impressa negli obici, nelle bombe, nelle pallottole dei plotoni di esecuzione, senza avvedersi che quello è il luogo in cui il pensiero tace.

<sup>88</sup> Antonio Banfi, *Orientamenti filosofici*, in «Archivio di filosofia», X (1940), I pp. 14-65: 14. Nel primo fascicolo del 1943, la rivista pubblicava un ricordo di Piero Martinetti morto il 23 marzo. Cfr. Anna Maria Sbezzi, *Necrologio di Piero Martinetti*, in «Archivio di filosofia», XII (1943), II, pp. 114-116.

<sup>89</sup> Mario Dal Pra, Recensione a Eugenio Garin, *L'illuminismo inglese* («Storia Universale della Filosofia» 51, Bocca, Milano 1941), in «Archivio di filosofia», XII (1942), II, pp. 282-284. Cfr. anche dello stesso autore Recensione ad Angelo Silesio, *Il viandante cherubico* («Breviari mistici» 1, Bocca, Milano 1942), in «Archivio di filosofia», XII (1942), II, pp. 288-290 e Recensione a Vincenzo Capparelli, *La sapienza di Pitagora, volume primo, Problemi e fonti d'informazione* (Cedam, Padova 1941), in «Archivio di filosofia», XIII (1943), II, pp. 118-122. Nell'«Archivio di filosofia», sulle opere di Garin apparve un'altra nota: Carlo Angeleri, Recensione a Eugenio Garin, *Il Rinascimento italiano*, in «Archivio di filosofia», XII (1942), IV, pp. 405-409. Sull'esperienza intellettuale e politica di Dal Pra nella resistenza cfr. Enrico Isacco Rambaldi, *Et vos estote parati. Mario Dal Pra, la vigilia*, in «Rivista di storia della filosofia», 55 (2000), pp. 625-644.